

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI

1958

Studio sulle monete d'oro napoletane di Carlo di Borbone in rapporto a quelle siciliane

Già parecchi anni prima del 1749 si era discusso sulla necessità di coniare monete d'oro nella Zecca di Napoli (1), ma solo in questo anno fu iniziata la coniazione dell'oro in monete accuratamente descritte nel Bando del 27 novembre 1749 che venne regolarmente stampato e che si trova nelle raccolte delle prammatiche del Regno di Napoli. Ma questa decisione fu preceduta da accurati studii che permisero di stabilire i caratteri intrinseci ed estrinseci delle monete.

Studierò accuratamente nel presente lavoro un fascicolo (2), dell'Archivio di Stato di Napoli, che comincia con una lettera del Marchese Brancaccio (3) diretta al Marchese Matteo de Ferrante (4) nella quale è detto che il 5 febbraio 1749 il Re aveva ordinato che la R. Camera proponesse la forma, il peso, i carati e il valore col quale si sarebbe dovuto fabbricare la nuova moneta d'oro e che il 26 dello stesso mese la Camera aveva proposto che la moneta si facesse della bontà di carati 21 e $\frac{3}{4}$ e che le monete fossero:

L'oncia napoletana di 6 ducati del peso di trappesi 10.

La doppia napoletana di 4 ducati del peso di trappesi 6 acini $13\frac{1}{2}$.

Lo zecchino napoletano di 2 ducati del peso di trappesi 3 acini $6\frac{2}{3}$.

Essendo desiderio del Re che la moneta da fabbricarsi fosse « segun la onza di Sicilia » (Tav. n. 1, n. 2) moneta che già da parecchi

(1) A. S. N. Segreteria di Azienda Fascio VI Lettera del 3 marzo 1739.

(2) A. S. N. Processi della Zecca. Fascio 19. Atti del partito della manifatturazione delle monete d'oro giusta l'ordinato da S. M. (D. G.) coll'intrascritto Real Biglietto.

(3) Segretario di Stato. Schipa. Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone. vol. 1 pag. 314.

(4) Avvocato fiscale. Schipa op. cit. vol. 1 pag. 17.

anni si conia a Palermo (5), i periti hanno fatto osservare che la oncia di Sicilia è stata sempre di carati 21 e mezzo e che per determinarsi il peso e la qualità dell'oro occorra cortoscere le spese della coniazione e per tale scopo si debba chiamare « un perito exacto, intelligente y acreditado o de Sicilia o de Florencia ». La Camera manda a chiamare un perito di Sicilia.

Una lettera del Marchese Brancaccio del 16 marzo 1749 ci fa sapere che il Re desidera che si faccia un Bando « para el partido de la fundizion de las nuevas monedas » cioè il Bando che permetta di trovare il partitario o appaltatore per la nuova moneta. Il Bando datato 20 maggio 1749 viene nei giorni 22 e 23 letto pubblicamente, a suon di trombetta.

Una lettera del 9 giugno 1749 firmata dai deputati per la fabbrica della moneta, informa il Re che un perito della Regia Zecca di Palermo si è trasferito a Napoli e che ha loro fatto sapere che la spesa per coniare una libra (grammi 320,76) di oro è di circa venti carlini napoletani e che per formare lo stiglio (attrezzatura) occorrono trecento ducati e che l'oro dell'oncia siciliana è di ventidue carati meno un'ottava. I deputati ritengono giusto quanto ha detto il perito.

La relazione dalla quale i deputati hanno tratto le dette notizie è dell'8 giugno 1749 ed è regolarmente firmata dal perito di Palermo che si chiama Antonino D'Oca.

Una lettera del Marchese Brancaccio del 9 luglio ci fa sapere che furono presentati al Re i modelli delle tre nuove monete e che il Re ha confermato si fabbrichino secondo la qualità ed il valore corrispondente dell'oncia di Sicilia e che si seguano le istruzioni della Zecca di Palermo in tutto, fuorchè nei diritti per gli ufficiali ed operai della Zecca che saranno stabiliti in seguito.

Ho creduto di pubblicare integralmente le istruzioni della Zecca di Palermo nei documenti, in fine del presente lavoro, perchè sono interessanti per lo studio delle monete di Carlo III (VI) d'Austria in rapporto a quelle di Carlo di Borbone. Io ora le prenderò in considerazione solo per quello che riguarda la monetazione dell'oro e noto che dal sovrano austriaco furono coniate once d'oro della bontà di carati 22 con la tolleranza di $\frac{1}{8}$ di carato, quindi di non meno di

(5) L'oncia siciliana pesava e valeva la metà dell'oncia napoletana di 6 ducati.

carati $21 \frac{3}{4}$ e del peso di cinque trappesi siciliani (6), nelle istruzioni sono elencate le spese per la coniazione e diritti degli ufficiali e lavoratori della Zecca e si parla della cordonatura del taglio della moneta, operazione che garantiva l'integrità della moneta. E' noto agli studiosi che da Carlo III (VI) queste once d'oro furono coniate in Sicilia nel 1733 e nel 1734; a somiglianza di queste once Carlo di Borbone, a partire dal 1734, fece coniare a Palermo le sue once d'oro.

In seguito alla lettura delle istruzioni della Zecca di Palermo, in una lettera del 24 agosto 1749 il Marchese Brancaccio comunica al Marchese de Ferrante che la bontà dell'oro deve essere di 22 carati meno un quarto e se al saggio ci fosse un'ottava di meno, la moneta potrebbe essere messa in circolazione.

E' importante studiare una relazione del 23 novembre 1749 che ci fa sapere che in questo giorno in presenza del Mastro di Zecca ed altri ufficiali fu aperta una cassetta contenente un peso di dieci trappesi siciliani che si pesò riscontrandosi che dieci trappesi siciliani erano di peso inferiore a dieci trappesi napoletani e, precisamente, i siciliani pesavano acini due e mezzo di meno, così:

Trappesi siciliani 10 = Trappesi napoletani 9 e acini $17 \frac{1}{2}$ (7) quindi l'oncia d'oro di ducati sei (Tav. n. 3) doveva pesare trappesi napoletani 9 e acini $17 \frac{1}{2}$ cioè acini 197 e mezzo; la doppia di quattro ducati (Tav. n. 4) trappesi 6 ed acini $11 \frac{3}{4}$ cioè acini $131 \frac{3}{4}$ e lo zecchino di due ducati (Tav. n. 5) trappesi 3 acini $5 \frac{3}{4}$ cioè acini $65 \frac{3}{4}$ dei quali $\frac{3}{4}$ di acino se ne toglie mezzo per la piccolezza della moneta quindi peserà trappesi 3 acini $5 \frac{1}{4}$. Ricordo qui che il Bando del 27 novembre 1749 stabiliva, per le monete d'oro i pesi, or ora scritti e la bontà di carati $21 \frac{3}{4}$.

Il March. Brancaccio in una lettera del 24 dicembre 1749 dice che sono state messe in corso monete di un'oncia napoletana di peso superiore a quello del Bando di un acino e mezzo (8), vediamo come questo può spiegarsi.

Un'importante relazione del 9 gennaio 1750 con firma autografa

(6) I trappesi siciliani pesavano grammi 0,8815, quindi l'oncia d'oro pesava grammi 4,40.

(7) Il trappeso napoletano pesava grammi 0,891 e si divideva in 20 acini.

(8) Nella lettera è scritto che le monete emesse erano di trap. 10 ac. 19 contrariamente a quanto prescriveva il Bando cioè trap. 10 ac. $17 \frac{1}{2}$; si tratta di errore dello scrivano, perchè il Bando diceva trap. 9 ac. $17 \frac{1}{2}$ e le monete più pesanti erano di trap. 9 ac. 19.

di Antonino D'Oca, diretta al Soprintendente e Mastro di Zecca Marchese Vincenzo Maria Mazzara, spiega le variazioni di peso delle nuove monete d'oro; il D'Oca conferma che nella prima liberata vi siano state monete di peso maggiore di quello prescritto dal bando e narra che venuto da Palermo a Napoli, prima di tutto fece dei saggi sugli zecchini romani riscontrandoli della bontà di carati ventitrè e sei ottavi; ebbe poi ordine di fare le « mostre » di tre monete d'oro napoletane: Oncia di ducati sei; doppia di ducati quattro e zecchino di ducati due « corrispondenti alla stessa qualità, bontà e peso delle oncie di Sicilia »; si procurò a questo scopo diverse once d'oro di Sicilia « le più abbondanti di peso » per servirsene come pesi con cui paragonare le nuove monete; fatte le tre monete furono sottoposte all'esame del Re e, al tempo stesso, D'Oca si offerse come partitario (appaltatore) per la fabbrica delle nuove monete, non essendosi presentato alcun altro partitario; il Re accettò questa offerta e si iniziò il lavoro con seicento libbre d'oro. Durante questo lavoro la Deputazione delle monete di Napoli fece sapere che le monete in corso di fabbricazione erano « scarse di peso » e il D'Oca rispose che « quelle riuscivano a tenere « de' Reali Ordini di S. M. e forse abbondanti più tosto che scarse di « peso » ciò l'avrebbe dimostrato con le solite prove che si sarebbero fatte nella Zecca, prima delle normali liberate, ma per maggiore sicurezza egli fece comprare due pesi differenti da due dei migliori campioni di Napoli e, paragonando le monete con detti pesi, le trovò abbondanti; il D'Oca ricorda che la Deputazione delle monete aveva osservato che lo zecchino napoletano era scarso di mezzo acino, in rapporto alla doppia e all'oncia, appunto perchè queste erano di peso abbondante, ma temendo che il peso delle once di Palermo, usate come paragone, forse per qualche ragione diminuito, fece monete più pesanti che appunto furono quelle trovate di un acino e mezzo di peso maggiore di quello stabilito di trap. 9 ac. $17\frac{1}{2}$, ma, per maggiore scrupolo pregò le autorità che facessero venire da Palermo i pesi che erano usati in questa Zecca per le once siciliane; giunti questi pesi, con le dovute cautele e garenzie, furono paragonati coi pesi napoletani e si vide che mentre un'oncia di Sicilia pesava trappesi cinque di Sicilia e due once trappesi dieci siciliani; questi trappesi dieci siciliani erano uguali a trappesi napoletani 9 acini $17\frac{1}{2}$; quindi realmente le once napoletane ultimamente fatte e risultate di trappesi 9 acini 19 erano di un acino e mezzo più pesanti del peso legale.

Il D'Oca osserva che il peso di una libbra di Palermo è minore di

quello della libbra napoletana di trappesi 4 e cocci 4 e conclude dicendo che già le once di Palermo vengono liquefatte ed asportate; peggio accadrebbe se a Napoli si facessero monete più pesanti.

La Regia Camera riferisce al Re, il 17 gennaio 1750, tutto quello che ho scritto riguardo le relazione fatta dal perito D'Oca ed aggiunge che il danno di essersi fatta moneta di peso maggiore di quello stabilito dal Bando è stato tutto colpa della Deputazione delle monete che si è lamentata con Antonino D'Oca che la moneta fosse riuscita di peso minore di quello ordinato dal Re e che il detto perito era colpevole di aver ascoltato le osservazioni dei deputati.

La Deputazione vorrebbe ora che fosse modificato il Bando del 27 novembre 1749 scrivendo in questo il peso effettivo. Il Tribunale della R. Camera crede che sarebbe più opportuno non modificare il Bando, « ma ridursi la moneta abbondante a peso minore, ma come la « medesima trovasi già cuniata, il risparmio del peso non sarebbe « giunto alla spesa della nuova cuniazione ». Quindi si lascino in corso le monete maggiorate di peso; non si modifichi il Bando; la nuova moneta sia fatta secondo i pesi espressi nel Bando e non accresciuti altrimenti sarebbe portata fuori dal Regno.

Una lettera del Marchese Brancaccio informa il Marchese de Ferrante (23 gennaio 1750) che il Re ha ordinato di non mutare il Bando e di fare le monete secondo il peso dell'oncia siciliana.

Da altra lettera del 5 febbraio 1750 si apprende che il Re ordina che si faccia una riunione nella Zecca dei Deputati della moneta coi ministri della Camera per osservare bene la questione del peso.

Durante questa riunione avvenuta il 7 marzo 1750 si pesarono monete d'oro napoletane: oncie di 6 ducati, doppie e zecchini in paragone con le once siciliane. In alcuni casi le monete napoletane furono più pesanti delle siciliane; in altri il contrario, talvolta di ugual peso.

Secondo il desiderio del Re sono fatti dei saggi sull'oro e sulle monete estere d'oro onde poterle acquistare per trasformarle in monete d'oro napoletane, possibilmente senza gravare l'erario di spese per la coniazione; si stabilirono le seguenti valutazioni un po' superiori a quelle del commercio:

Oro di carati 24; un'oncia vale duc. 19 gr. 93

Oro di carati 22; un'oncia vale duc. 18 gr. 20

Oro di carati 20; un'oncia vale duc. 14 gr. 83

Dobla di Spagna di carati 22 vale duc. 4 gr. 55

Dobla di Portogallo vale duc. 7 gr. 30

Dobla di Francia e Savoia vale duc. 4 gr. 44

Ungaro vale duc. 2 gr. 54.

Una relazione della R. Camera del primo maggio 1750 fa osservare che:

Il peso delle monete contenuto nel Bando del 1749 corrisponde a quello del Bando di Palermo dell'anno 1733 e che paragonando 108 zecchini napoletani e 72 once siciliane, che teoricamente avevano ugual peso, si vede che gli zecchini erano superiori di cocci 47 al peso delle once di Sicilia.

Le once di Sicilia sono ricercatissime, ma possono essere costruite in numero sufficiente, perchè in Sicilia si possono avere molte Lisbonine, mentre a Napoli ci siamo serviti degli zecchini romani comprati alla valutazione ordinata; la relazione conclude col dire che non si debbono fare le monete pesanti, come quelle che si sono fatte in principio, perchè sarebbero esportate o fuse.

Il 20 maggio 1750 il marchese Brancaccio scrive una lettera nella quale sono riassunte le cose scritte in quest'ultima relazione e termina dicendo che non si debbono fare cambiamenti nel Bando del 1749. Un altro fascicolo (9) fa seguito a quello dal quale ho tratto le notizie scritte più sopra questo fascicolo comincia con una lettera del Re. (20 aprile 1751) nella quale vengono accettate le proposte di Antonino D'Oca per la continuazione della coniazione delle monete d'oro.

Una lettera del 6 aprile 1751 del Mastro di Zecca Vincenzo Maria Mazzara dice che Antonino D'Oca ha fatto sapere che gli sono state offerte monete d'oro forestiere per trasformarle in monete napoletane e che l'attuale partitario per l'argento Giuseppe Guarinelli chiede di far battere tali monete sotto la direzione di Antonino D'Oca stesso.

Una lettera di offerta del D'Oca dice che il Guarinelli teme di non poter compiere, con utile, la formazione delle monete d'oro e perchè non vadano perdute le monete d'oro forestiere già offerte (doble di Spagna con grana due d'alagio e doble del Portogallo con grana otto d'alagio) è disposto a continuare lui stesso la coniazione delle monete con l'assistenza di Guarinelli coi seguenti patti:

1° Fabbricare le monete da 6, 4 e 2 ducati secondo il Bando del 27 novembre 1749.

(9) A. S. N. Processi della Zecca. Fascio 20 Vol. II Regal Biglietto di S. M. (D. G.) toccante la continuazione della fabbrica delle nuove monete d'oro coi patti e gli obblighi proposti dal M.co Antonino D'Oca intrascritta sua offerta.

2° Dare al Real Erario tre carlini per ogni libbra.

3° Pagare i diritti agli ufficiali della Zecca.

Seguono altre clausole meno interessanti.

I diritti da pagare, per ogni libbra delle nuove monete erano i seguenti:

Al mastro di Zecca con l'obbligo di soddisfare il suo mastro di Banca	ducati 1. 1. 12 ² / ₃ .
Al credenziero maggiore	— — 8
Al pro credenziero della sajola	— — 3 ¹ / ₂
Al pro mastro di prova	— — 4
Al pro comprobatore	— — 2 ¹ / ₂
Al giudice delle differenze	— — 5
	<hr/>
	ducati 1. 2. 15 ² / ₃

Al mastro dei conì per sua provvisione ducati 25 al mese.

Le proposte di Antonino D'Oca, come si è visto nella lettera del 20 aprile vengono accettate dal Re.

In un altro fascicolo (10), con una lettera dell'8 novembre 1751 i Signori Giuseppe Arena, Gaetano Bobbio e Leonardo Perillo chiedono di poter coniare monete d'oro alle condizioni fatte da Antonino D'Oca.

Ormai Antonino D'Oca ha cessato la sua attività presso la Zecca di Napoli; troviamo il D'Oca nel 1752 presso la Zecca di Palermo colla carica di maestro dei conii e bilancia (11).

La monetazione dell'oro di Carlo di Borbone proseguì negli anni successivi con monete dello stesso peso, valore e bontà che erano stati prescritti nel Bando del 27 novembre 1749.

NOTA. In un'importante opera storica (12) su Carlo di Borbone è scritto in riferimento alle monete d'oro napoletane di questo Re: « Certo rispetto al passato fu migliore la coniazione, introdotti l'uso del torchio e l'impressione sull'orlo; si coniò prima moneta d'oro, poi d'argento, poi di rame. Ma per l'oro, fu avvertita la sproporzione del valore intrinseco fra lo zecchino e la doppia; per l'argento vi fu ri-

(10) A. S. N. Processi della Zecca. Fascio 20 Fascicolo (1751-53) Vol. III. Atti dell'appalto di alcune quantità di monete forastiere d'ora.

(11) G. Bovi. La doppia oncia di Carlo di Borbone del 1752 *Boll. del Circ. Num. Napoletano*, 1934.

(12) M. SCHIPA *Op. cit.*

spetto al viceregno passato, diminuzione di metallo ed aumento di lega..... ».

Premetto che le monete d'argento di Re Carlo a Napoli si coniarono numerose in anni precedenti a quello della coniazione dell'oro (1734-35-36-47-48) e rimando gli studiosi, che vogliono conoscere bene le variazioni dell'argento sotto Re Carlo, ad un altro mio lavoro (13) e mi fermo ora a studiare la pretesa sproporzione di valore intrinseco fra lo zecchino (ducati 2) e la doppia (ducati 4); ciò è da meravigliare perchè la doppia e lo zecchino furono fatti, insieme all'oncia (ducati 6), secondo il bando del 27 novembre 1749 che fissava la bontà dell'oro uguale per tutte le tre monete d'oro da conarsi e il peso proporzionale, ma osserviamo che l'Autore fa la suddetta affermazione perchè l'ha ricavata, come è segnato in nota, dalla Memoria del Broggia (14) In questa nella pag. XLVI e seg. si legge in margine al capo V: « Grande necessità vi è di proporziarli il prezzo dell'oro di doppia con quello de' Zecchini ». Di quali zecchini si parla? Ce lo dice il Broggia stesso in margine al capo VI: « Non è male ma bene che si richiami il concorso de' Zecchini Romani con un prezzo più adeguato ».

Consiglio allo studioso di leggere le pagine del Broggia e così potrà confermare a se stesso che gli zecchini dei quali parla il Broggia sono gli zecchini romani e le doppie, le doppie forestiere.

Debbo qui qualche chiarimento: la Zecca acquistava monete degli altri stati d'Italia ed estere e le fondeva riducendole alla bontà prescritta dalla legge napoletana; in questo caso secondo il Bando del 27 novembre 1749, e si serviva di quest'oro per coniare monete napoletane.

Gli zecchini romani erano, secondo il Broggia a Napoli comprati ad un prezzo non corrispondente a quello della doppia e comunque minore di quello che offrivano gli altri stati d'Italia, quindi a Napoli scarseggiavano.

Il Broggia parla, dunque del rapporto fra il prezzo dello zecchino romano e della doppia, non di una sconcordanza di rapporti fra la doppia napoletana e lo zecchino napoletano.

GIOVANNI BOVI

(13) G. BOVI Le variazioni di « Fino » nelle monete borboniche napoletane *Arch. Stor. per le Prov. Napoletane*, Nuova serie vol. XXXVI (1956).

(14) C. A. BROGGIA Memoria ad oggetto di varie politiche ed economiche ragioni e temi che in causa del monetaggio di Napoli s'espongono e propongono ecc. pag. XLVI e seg.



1



2



3



4



5



- 1 Oncia siciliana di Carlo Imperatore. 2 Oncia siciliana di Carlo di Borbone. 3 Oncia napoletana da sei ducati. 4 - Doppia napoletana da quattro ducati. 5 Zecchino napoletano da due ducati.